

GIOVEDÌ VII SETTIMANA DI PASQUA

Gv 15,18-21: ¹⁸ *Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me.* ¹⁹ *Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.* ²⁰ *Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra.* ²¹ *Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.*

Il brano giovanneo riporta un passaggio dei discorsi di Gesù pronunciati durante l'ultima cena, nei quali il Maestro orienta i discepoli verso il futuro mediante precise istruzioni. In questa pericope, l'attenzione si focalizza sul tema dei difficili rapporti che i discepoli avrebbero sperimentato nel confronto con le filosofie del mondo. Al v. 18 il termine “mondo” ha un significato collettivo, in riferimento al sistema su cui poggia la vita sociale. Non si riferisce, quindi, al mondo come creazione, o come natura, ma al mondo come “umanità”. Più precisamente, quando il vangelo di Giovanni parla di “mondo” come sistema sociale, allude innanzitutto a Gerusalemme e alle sue istituzioni religiose. Sono proprio esse che, nella persona dei loro rappresentanti (sommi sacerdoti, farisei...), si oppongono alla Luce che è venuta nel “mondo” e impediscono alla Parola creatrice di rivolgersi alle sue creature. Nello stesso tempo, il concetto giovanneo di “mondo”, include ogni società umana fondata su un sistema autonomo e chiuso alla trascendenza. Il carattere ispirato delle Scritture ammette sempre diversi livelli di lettura, così come i discorsi di Gesù, nell'ultima Cena, sono materialmente rivolti al gruppo apostolico, ma valgono nella stessa maniera per tutte le generazioni successive dei cristiani. La società umana costruita a sistema chiuso, per Giovanni, è necessariamente fondata sull'odio e sull'ostilità verso Dio. Ne consegue che, questo odio e questa ostilità, colpiscono *innanzitutto* i discepoli. Essi sono chiamati a prolungare la presenza del Maestro nel mondo, quando ormai il Maestro non è più raggiungibile dall'astio del mondo, mentre essi lo sono ancora (cfr. Gv 15,20). Il rifiuto della Luce che è venuta nel mondo, si traduce in un rifiuto che colpisce i discepoli. La loro vita sarà, perciò, del tutto simile a quella del Maestro. Il fatto che Cristo abbia scelto i suoi discepoli, produce necessariamente una loro separazione “dal mondo”, un'estraneità che è oggetto di odio (cfr. Gv 15,19), perché è una presa di distanza dalle prospettive autonome, e negatrici del soprannaturale, su cui si costruiscono spesso le istituzioni umane. Gesù sottolinea come il mondo sia capace di odio nei confronti del diverso, ma afferma pure che esso è capace anche di benevolenza verso il suo simile. E i discepoli sono troppo “diversi”, per essere amati dal mondo. Questa chiusura del mondo, a ciò che è divino, non risulta da un processo di inerzia o da spinte cieche che agiscono nella storia; al contrario, il sistema chiuso delle istituzioni

umane è il risultato di una opzione: «Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato» (Gv 15,22). Il sistema sociale, chiuso alla trascendenza, risulta da un insieme di singole scelte diffuse, che soffocano quella minoranza che desidererebbe impostare la propria vita sociale in termini diversi.